

MONDIALITÀ Suor Marilda Sportelli, francescana alcantarina, opera da 4 anni in uno dei Paesi più poveri dell'Africa

Si ama il Signore veramente se lo si fa anche con il prossimo

di **Eugenio Lombardo**

■ Suor Marilda Sportelli, francescana alcantarina, vive nel sud del Ciad da quasi quattro anni. Ci sentiamo, ogni tanto, via messaggi, e ogni volta ne percepisco una fiillante vivacità: è una donna che occupa ogni spazio della propria giornata nella valorizzazione del prossimo, convinta di fatto che si ama veramente il Signore se altrettanto lo si fa con il proprio prossimo. Non ci sono mezze misure. Non ci sono piani alternativi.

Il Ciad - mi ha spiegato una volta - è un Paese bellissimo, che l'uomo ha reso povero. Alla povertà del saccheggio, della brutalità indifferente, del menefreghismo sui bisogni altri da parte dei potenti - non vi sono strade asfaltate, né fognature e intere zone sono prive di corrente elettrica, parliamo di bisogni primari, si è aggiunta la umiliante mortificazione della gente comune.

Se non valiamo neppure una fognatura, evidentemente come persone non contiamo nulla. Suor Marilda ha intrapreso una lotta per restituire la dignità del singolo uomo e di ciascuna donna. Una battaglia quotidiana affinché ciascuno prenda coscienza del proprio ruolo, della sua importanza, della umanità che non andrebbe mai piegata, ma valorizzata.

Difficile distinguere il metodo religioso, dalla caratura della donna: suor Marilda è autentica, non ci sono incoraggiamenti che non sgorgano dal cuore, dalla certezza che è possibile pretendere il rispetto, di contare qualcosa, di valere quanto ad un altro, più ricco, più forte, e più tiranno. Uno è uno. Davanti al Signore, e davanti alla giustizia.

Questo articolo, suor Marilda l'ha scritto all'indomani dell'attentato al presidente Idriss Deby, al potere dal 1990, e ucciso in un conflitto a fuoco con i ribelli il 20 aprile scorso. Sotto la sua presidenza, il Ciad - a leggere le cronache raccolte sui media - è risultato tra i Paesi meno sviluppati in Africa e fra quelli con il maggiore tasso di corruzione, anche se la sua figura è stata importante nel non consegnare il Paese al rischio del jihadismo. Solo la storia potrà scriverne il vero volto: riconosciuto dalla politica internazionale, e in particolare modo dalla Francia, ma sordo ai bisogni di suo popolo, destinato ad un'estrema povertà, senza la speranza di potersi rialzare. ■



Il "grido" che viene dal Ciad

■ *Deby è morto!! Ma soeur ce n'est pas possible!* È proprio così sembrava impossibile vivere quello che ieri intorno alle 12,30 abbiamo visto qui in Ciad. La fine impossibile di un regime lungo 31 anni di un presidente arrivato al potere con le stesse armi che poi l'hanno ucciso. La notizia è arrivata all'improvviso scatenando confusione e disordine. Una mia consorella era al mercato per gli acquisti quotidiani e si è sentita travolgere dalle urla e dalle spinte di coloro che scappando gridavano a tutti: scappate, scappate. Da quel momento la strada principale si è riempita di gente all'inverso. Dalla nostra casa, vicina al centro della città abbiamo sentito urlare, gridare, una confusione mista a gioia e disorientamento. Gli studenti di tutte le scuole sono usciti immediatamente e almeno le nostre ragazze del Foyer sono rientrate anche loro disorientate da questa notizia impossibile. Riassumerei così la giornata di ieri, con una frase di una ragazza trovata per strada giusto fuori la nostra missione lei nata in uno dei villaggi del sud di questo Ciad più produttivo, ma dove misteriosamente la percentuale di povertà resta la più alta del Paese. Lei ha detto: *"Ma soeur pace alla sua anima e beate le termiti che mangeranno il suo corpo"*. E qui di termiti ce ne sono proprio tante. Che dire?! Un pezzo di storia finisce e meno male che è finita. Il silenzio è sceso nel pomeriggio e per tutta la notte, un silenzio anche questo strano da comprendere. Si è disorientati in tutto, non si conosce il futuro, soprattutto gli studenti, quasi alla fine di un altro anno faticoso tra scioperi e ritardi, vedono ancora una volta allontanarsi i loro traguardi scola-

stici e anche le loro speranze. Sembra tutto in pausa. Le radio sono le protagoniste, tutti ma dico tutti hanno le radio accese dove si raccontano le gesta eroiche del Maresciallo del Ciad che è morto difendendo la Patria e tutto il popolo ciadiano. Strano, però, vedere negli occhi e nei volti di chi ascolta questa notizia ufficiale una evidente incredulità. Strano che il Presidente si sia esposto fisicamente così tanto da ricevere ben 23 colpi di fucile nella sua auto blindata, strano che le sue ben armate forze militari con le quali viaggiava in costante protezione non siano state sufficienti per allontanare i ribelli. Strano, perché poco più di due settimane fa è arrivato qui a Doba per la sua campagna elettorale scortato da centinaia di militari ben armati solo perché doveva sostare per poche ore in una villa dove "donare" i suoi contributi ai sostenitori più fedeli. Migliaia di magliette distribuite, migliaia di 1000 franchi distribuiti, musica, cibo, e tante macchine lussuosissime che sfrecciavano sul nostro povero "goudron" (unica strada asfaltata) che tutti i giorni vede solo passare animali, camion carichi fino al cielo di merce e gente aggrappata e donne che a piedi portano la loro vita sulla testa.

Dalle fonti ufficiali Deby è morto in guerra sfidando i ribelli che l'11 aprile hanno iniziato questa occupazione armata; domani ci saranno i funerali del Maresciallo del Ciad nella grande piazza dell'Indipendenza di N'Djamena. Sono previsti gli arrivi dei capi delle Nazioni amiche. Ora al comando di tutto c'è suo figlio Mahamat Idris Deby che come generale delle forze armate ha preso il potere con il Consiglio militare



In alto suor Marilda Sportelli con le sue ragazze, sopra una cartina del Ciad

di transizione che, secondo quanto pubblicato questa mattina nella Carta di transizione (praticamente una nuova Costituzione scritta in questa notte), garantirà una democratica transizione politica, la sicurezza, la pace e la legalità. Intanto le frontiere sono chiuse e i prezzi al mercato aumentano. Noi qui a Doba raccogliamo gli umori della gente "normale", quella che è senza acqua, sanità, luce, fognature, la gente che si trova nell'area più produttiva e petrolifera parlando più ambiziosamente e derubata. Raccogliamo gli umori degli studenti delusi, delle donne

che non hanno mai avuto la possibilità di studiare e degli uomini che non lavorano e che spesso si illudono che in una *calebas* (contenitore tipico ciadiano usato anche per bere) di alcol possano trovare la felicità. Raccogliamo tutto e davvero non sappiamo dove riporre questo grido; la giustizia non c'è, il diritto neanche, la denuncia è repressa dalla censura. Dio ci dà una mano, ci dice: "Dallo a me!" E questo il popolo lo sa bene. ■

Suor Marilda Sportelli
Pagina a cura
di Eugenio Lombardo